

HISTORISCHES
MUSEUM
LUZERN



5.10.2018
– 10.3.2019

FUGGIRE

DISPLACED



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Direktion für Entwicklung und Zusammenarbeit DEZA

Eidgenössische Migrationskommission EKM

Staatssekretariat für Migration SEM



UNHCR
The UN Refugee Agency

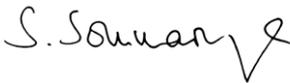
Introduzione

La Svizzera può vantare una lunga tradizione umanitaria. Da secoli le persone perseguitate per ragioni politiche o religiose trovano in Svizzera rifugio e protezione. Il motivo non va cercato unicamente nella posizione geografica del nostro Paese, ma anche nella diversità politica, confessionale e culturale che lo contraddistingue. Negli anni 1980 la situazione nell'ambito dell'asilo è radicalmente cambiata: il numero dei richiedenti l'asilo è cresciuto, come quello dei Paesi d'origine. Da allora, persone provenienti dallo Sri Lanka, dalla Turchia, dai Balcani, dall'Iraq, dalla Siria, dall'Afghanistan o dal Corno d'Africa hanno chiesto protezione in Svizzera.

Attualmente sono circa 70 milioni le persone in fuga. Ma il peso maggiore di questa crisi non ricade sulle nostre spalle: tre quarti circa dei profughi si trovano in Africa, America latina, Asia o nel Vicino e Medio Oriente. La maggior parte delle persone costrette a fuggire resta infatti all'interno del proprio Paese o cerca rifugio in uno degli Stati confinanti. In Siria oggi gli sfollati sono 6,2 milioni. Sfollati e profughi spesso non dispongono né dei mezzi finanziari né delle forze sufficienti o delle possibilità di movimento necessarie per affrontare una lunga fuga. Quello che fanno è lottare per la propria sopravvivenza quotidiana. Solo poche di queste persone arrivano in Svizzera come richiedenti l'asilo.

La mostra «FUGGIRE» affronta questo tema da diversi punti di vista e, raccontando le biografie di persone in fuga, rende i visitatori partecipi del cammino duro e travagliato che devono affrontare i profughi e le loro famiglie. In questo modo permette di capire che cosa significa intraprendere un viaggio lungo e pericoloso per raggiungere un luogo in cui ci si sente stranieri e di cui non si parla la lingua, ma in cui si ripongono tutte le proprie speranze.

Ringraziamo il Historisches Museum Luzern e l'Ufficio di collegamento svizzero dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (ACNUR) per l'ottima collaborazione.



Simonetta Sommaruga
Consigliera federale
Dipartimento federale di giustizia e polizia DFGP
Federal Department of Justice and Police FDJP

Foreword

Switzerland has a long humanitarian tradition. For centuries, victims of religious or political persecution have sought refuge in Switzerland. The reason for this lies not only in the geographical location of our country, but just as much in its political, religious and cultural diversity. The 1980s saw a major shift in the area of asylum, with the number of asylum seekers rising sharply, and their countries of origin also increasing in number. People from Sri Lanka, Turkey, the Balkans, Iraq, Syria, Afghanistan and the Horn of Africa have since sought protection in Switzerland.

There are currently about 70 million displaced people in the world. The brunt of the refugee crisis is not borne by us: around three quarters of all refugees are in Africa, Latin America, Asia and the Middle East. Most people fleeing their homes remain internally displaced within their homeland or seek protection in a neighbouring country. In Syria alone there are currently 6,2 million internally displaced people. Displaced people often have neither the resources nor the required strength or ability to undertake a long journey. Instead, they fight for their daily survival. Only a fraction of refugees worldwide ever make it as far as Switzerland to seek asylum.

The "DISPLACED" exhibition sheds light on the issue from different perspectives and presents typical biographies that allow visitors to experience the arduous journeys of refugees and refugee families. It shows us what it is like to risk a long, dangerous journey only to become a stranger in a strange land where you don't understand the language but in which you have nevertheless invested all your hopes.

We thank the Historisches Museum Luzern and the Swiss office of the UN Refugee Agency UNHCR for their cooperation.



Ignazio Cassis
Federal Councillor
Federal Department of Foreign Affairs FDFA
Dipartimento federale degli affari esteri DFAE

Chi è considerato un rifugiato?

Migrazione e fuga

Sono molte le ragioni che spingono le persone ad abbandonare il Paese d'origine: la guerra, le persecuzioni, le catastrofi naturali o semplicemente il desiderio di una vita migliore. Le molteplici storie personali alla base di una fuga si ripercuotono sullo statuto giuridico nel luogo di arrivo. Il diritto internazionale distingue tra coloro che hanno dovuto fuggire dal proprio Paese e non possono ritornarvi senza correre gravi pericoli, e coloro che per così dire varcano la frontiera «volontariamente». Tramite la procedura di asilo si deve operare questa difficile distinzione e accertare chi debba essere considerato un rifugiato e chi invece un migrante.

Chi è ...

... il rifugiato?

Il rifugiato è una persona che temendo di essere perseguitata per motivi di religione, nazionalità, razza, opinioni politiche o appartenenza a un determinato gruppo sociale è costretta ad abbandonare lo Stato di cui ha la cittadinanza. Con l'aiuto della procedura d'asilo si determina chi effettivamente può avvalersi dello statuto di rifugiato perché non può tornare nel proprio Paese e chi no.

I rifugiati sono tutelati dalla **Convenzione di Ginevra sui rifugiati**, adottata nel 1951 dalle Nazioni Unite. La Convenzione costituisce tuttora la principale base giuridica per la protezione internazionale dei rifugiati e stabilisce chi può essere riconosciuto come rifugiato e quali sono i suoi diritti e doveri nello Stato di accoglienza.

... una persona bisognosa di protezione internazionale?

Godono di protezione internazionale anche le persone non perseguitate, ma che in caso di rientro in patria sarebbero esposte a pericoli gravi, come conflitti bellici, disordini, catastrofi ambientali o naturali. Diversamente da coloro che espatriano per ragioni economiche, queste persone – al pari dei rifugiati – non possono contare sulla protezione del proprio Paese.

... il richiedente l'asilo?

Il richiedente l'asilo è una persona che ha inoltrato una domanda di asilo – ossia di accoglienza e protezione dalle persecuzioni o da altri pericoli gravi – in un Paese terzo ed è in attesa di una decisione al riguardo.

... il migrante?

I migranti lasciano il Paese d'origine per migliorare il proprio tenore di vita, per trovare lavoro all'estero o per ragioni familiari. Queste persone possono rientrare in patria senza correre alcun pericolo. Per quanto riguarda la loro accoglienza gli Stati hanno dunque un'ampia libertà decisionale, mentre

Who is a refugee?

Fleeing and migrating

People leave their home countries for a variety of reasons, be it war, persecution, natural disasters or the dream of a better life – differing motives and narratives that have an impact on a person's legal status on arrival in their destination country. International law makes a distinction between those who have had to flee their homes and for whom it is too dangerous to return home, and those who travel to another country "of their own free will". The aim of the asylum process is to answer the extremely challenging question of whether someone is a refugee or a migrant.

Who is...

...a refugee?

Refugees are people who have been forced to flee across an international border for fear of being persecuted in their own country on account of their religion, nationality, race, political views, or membership of a particular social group. The asylum process helps to determine whether someone is a refugee and thus unable to return to their country of origin.

Refugees are entitled to protection under the **Geneva Refugee Convention**, which the United Nations approved in 1951. Today, the Convention remains the international legal cornerstone of refugee protection, defining who qualifies as a refugee and setting out the rights and obligations of refugees in their host countries.

...in need of international protection?

People who qualify for international protection are not fleeing persecution. Instead, they are people who would face serious danger, e.g. in the form of military conflict, unrest, or environmental/natural disasters, if they returned to their home country. Unlike those who migrate for economic reasons, such individuals – along with refugees – do not enjoy the protection of their home country.

...an asylum seeker?

An asylum seeker is someone who has applied for asylum in a foreign country, i.e. admission into the country in question and protection from persecution and other grave dangers, and whose asylum process is still ongoing.

...a migrant?

Migrants leave their country to improve their lives, to find work, or for family reasons. They can return home without fearing for their safety. While states are largely free to decide whether to take in migrants, they are obliged by international treaty to grant protection to refugees. Most migrants travel legally to their country of stay, but where legal migration channels are lacking, people are increasingly trying to escape

in base agli accordi internazionali hanno l'obbligo di garantire protezione ai rifugiati. La maggior parte dei migranti entra legalmente nello Stato ospite. Quando tuttavia l'ingresso per vie legali è difficile o impossibile, molti cercano di sfuggire all'assenza di prospettive nel proprio Paese affidandosi a bande di trafficanti e affrontano un viaggio pericoloso nella speranza di costruirsi un futuro altrove.

... lo sfollato?

Lo sfollato o il profugo interno è una persona che abbandona la propria casa per ragioni simili a quelle di profughi e rifugiati, ma non attraversa un confine internazionale riconosciuto e resta dunque nel territorio del proprio Paese.

... l'apolide?

Per la maggior parte di noi avere una cittadinanza è una cosa ovvia. Eppure, oltre 10 milioni di persone nel mondo, tra cui molti rifugiati, sono apolidi. La condizione di apolide può avere varie cause, come la discriminazione di determinati gruppi etnici, la ridefinizione dei confini nazionali o le lacune nelle leggi sulla cittadinanza. Spesso alle persone apolide è precluso l'accesso alla formazione scolastica, alle cure mediche o al mercato del lavoro. Non hanno il diritto di aprire un conto in banca e a volte non possono neppure sposarsi.

poor prospects in their country to seek a better life via dangerous routes with the help of people smugglers.

...internally displaced?

Internally displaced persons leave their homes for reasons similar to those of refugees. Unlike refugees, however, internally displaced persons have not crossed an international border and remain in their country of origin.

...stateless?

Having a nationality is a matter of fact for most of us. However, over 10 million people are stateless worldwide, of whom many are refugees. There are various reasons for statelessness, such as discrimination against specific population groups, the redrawing of national boundaries, and gaps in citizenship legislation. Stateless persons often have no access to education, healthcare and the job market. They are often not allowed to open a bank account or even get married.

© Bulent Kilic / AFP





© DFAE/DSC

© DFAE/DSC



L'impegno della Svizzera

Conflitti armati, gravi violazioni dei diritti umani, persecuzioni politiche provocano oggi la fuga circa 70 milioni di persone. Ogni anno milioni di uomini, donne e bambini sono inoltre costretti ad abbandonare il proprio Paese a causa delle catastrofi naturali o delle ripercussioni dei cambiamenti climatici, della fragilità di alcuni Stati e della povertà strutturale. La stragrande maggioranza dei profughi resta nella propria regione d'origine, ma quando la speranza di un rapido ritorno a casa svanisce e le prospettive di un futuro migliore nel luogo di accoglienza sono scarse, queste persone cominciano a pensare a un'altra partenza, anche verso l'Europa. È qui che entra in gioco l'impegno della Svizzera.

Proteggere e fornire un aiuto

Una delle priorità dell'impegno umanitario della Svizzera è la protezione e il sostegno a profughi e sfollati nella loro regione d'origine e nei Paesi di transito. La Svizzera aiuta i Paesi di prima accoglienza, come la Giordania, la Siria, il Libano, ma anche la Turchia, gli Stati del Corno d'Africa, lo Yemen. Nel campo dell'assistenza ai profughi il principale interlocutore internazionale della Svizzera è l'Alto Commissariato dell'ONU per i rifugiati (ACNUR). La Svizzera sostiene le attività dell'ACNUR e di altre organizzazioni umanitarie, mette a disposizione esperte ed esperti del Corpo svizzero di aiuto umanitario (CSA) e offre supporto alle famiglie dei Paesi di prima accoglienza che ospitano nelle proprie case le persone in fuga.

Dare nuove prospettive

I profughi vivono oggi in media per 17 anni in una situazione instabile. Solo associando sistematicamente le azioni di aiuto umanitario a progetti di cooperazione allo sviluppo sarà possibile dare loro nuove prospettive. La Svizzera si impegna per esempio nella ristrutturazione di scuole frequentate sia da bambini profughi sia da bambini del Paese ospite. E con offerte di formazione professionale all'interno dei campi profughi cerca di agevolare l'ingresso di queste persone nel mondo del lavoro locale in modo da ridurre in maniera duratura la loro dipendenza dagli aiuti attraverso l'accesso a fonti di reddito. Anche la popolazione locale viene sostenuta, perché spesso la crisi la mette in gravi difficoltà. Tutti questi interventi mirano a evitare tensioni sociali.

Lottare contro le cause

La promozione della pace e dei diritti umani e la lotta contro la povertà estrema contribuiscono a ridurre sul lungo periodo le cause che spingono alla fuga. La Svizzera si impegna nella promozione della pace al fine di individuare soluzioni politiche ai conflitti ed evitare ulteriori scontri. Una delle sue priorità è anche il rispetto dei diritti umani. La cooperazione allo sviluppo offre nuove prospettive nei Paesi interessati, contribuisce a creare strutture statali stabili e supporta le mi-

sure volte a rafforzare la capacità di resistenza delle società di fronte alle catastrofi naturali.

Colmare le lacune

Non tutte le persone che hanno bisogno dell'aiuto internazionale ricadono nel campo di applicazione della Convenzione di Ginevra sui rifugiati. Chi, per esempio, deve abbandonare il proprio Paese a causa di una catastrofe naturale o delle conseguenze dei cambiamenti climatici non può ottenere lo status di rifugiato. È qui che entra in campo l'iniziativa Nansen, lanciata dalla Svizzera e dalla Norvegia nel 2012, che prevede misure concrete per evitare in futuro la fuga a seguito delle ripercussioni negative dei cambiamenti del clima. Tra le misure rientrano programmi di adeguamento a questi cambiamenti, di riduzione del rischio di catastrofi e di rafforzamento della capacità di resistenza delle popolazioni colpite. È ormai universalmente accettato che i migranti godono dei diritti umani fondamentali e che devono essere protetti quando si trovano in una condizione di vulnerabilità.

Cooperare a livello internazionale

Non è sempre facile distinguere tra migrazione forzata e volontaria. La Svizzera riconosce questo problema, ma vede anche quale può essere il contributo positivo delle persone migranti allo sviluppo di molti Paesi. Il nesso tra migrazione e sviluppo è stato esplicitamente menzionato nell'Agenda 2030 dell'ONU. Tutti gli Stati del mondo devono far fronte alle sfide e alle opportunità della migrazione e degli spostamenti di popolazione, che si tratti dei Paesi di provenienza, di transito o di destinazione. La cooperazione sul piano internazionale è assolutamente necessaria. Nell'ambito di dialoghi e di partenariati in materia di migrazione la Svizzera difende anche i propri interessi e insieme ad altri Paesi contribuisce a individuare soluzioni.



© DFAE/DSC



© DFAE/DSC

Switzerland's humanitarian commitment

Armed conflicts, serious human rights violations and political persecution have resulted in the forcible displacement of about 70 million people today. An additional million are forced to flee their homes every year due to natural disasters and negative impacts from climate change, state fragility and structural poverty. An overwhelming majority of these people remain in their regions of origin. It is only when they lose hope of being able to return soon and there are no prospects of a better future in their home region that they move on, sometimes even to Europe. Switzerland's efforts are geared towards alleviating this situation.

Protection and support for displaced persons

Switzerland's humanitarian efforts focus on providing protection and support to refugees and displaced persons in their regions of origin and in transit countries. It supports countries of first refuge in the Middle East (Jordan, Syria, Lebanon), in the Horn of Africa, Turkey and Yemen. The Office of the United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR) is Switzerland's key international partner with regard to the refugee issue. Switzerland supports the activities of UNHCR and other humanitarian partner organisations, seconds experts from the Swiss Humanitarian Aid Unit (SHA) and also supports families in the countries of first refuge that host displaced persons in their homes.

Providing a future for displaced persons

Refugees currently live in unstable situations for 17 years on average before they are able to find a sustainable solution. Better long term prospects can be created for refugees by more systematically linking humanitarian aid and development cooperation. Thus, for example, Switzerland is renovating schools, which refugee children attend together with local children. Through vocational training projects in refugee camps, it is facilitating access to the local job market for refugees to ensure their financial independence. Support is also provided to local communities, which are often just as severely affected. This prevents the emergence of social tensions.

Combating the causes of displacement

In the long term, the causes of displacement can be combated by promoting peace and human rights and by reducing extreme poverty. Switzerland is actively engaged in promoting peace so that political solutions to conflicts are found as quickly as possible and further conflicts can be prevented. It is also committed to promoting respect for human rights. Development cooperation creates opportunities locally, helps to stabilise state structures and supports measures to strengthen the disaster-resilience of communities.

Inadequate regimes for protecting displaced persons

Not all people in need of international protection fall under the Geneva Refugee Convention. People who are forced to flee due to natural disasters for instance do not receive refugee status. The Nansen Initiative was jointly launched by Switzerland and Norway in 2012 to address this issue. The Initiative's protection agenda lists concrete measures to prevent future displacement due to climate change, including programmes to help communities adapt to climate change and become more resilient.

International cooperation

It is often difficult to distinguish between forced and voluntary migration. Switzerland recognises this challenge, but it also recognises the positive role that migration can play in the development of many countries. This positive relationship between migration and development has been given explicit mention in the United Nations 2030 Agenda. All countries now confront the challenges and opportunities thrown up by migration and displacement, whether they are countries of origin, transit or destination. Closer international cooperation is consequently imperative. Switzerland articulates its interests in international dialogue forums and migration partnerships and collaborates with other countries to find solutions.

«I profughi siriani arrivati in Libano dall'inizio dell' conflitto armato sono più di un milione. Una cifra enorme!»

Intervista a Jana Zemp

Coordinatrice supplente, Beirut
Direzione dello sviluppo e della
cooperazione (DSC)

In Libano i problemi sono grandi, e grande è anche l'impegno della Svizzera. In presenza di sfide così difficili, con quali criteri vengono scelti i progetti di aiuto umanitario? Quali sono i temi caldi, le priorità ecc.?

La nostra strategia di cooperazione regionale fissa tre temi prioritari: bisogni e servizi di base, protezione e approvvigionamento idrico. Al momento di selezionare i progetti concreti ci basiamo ovviamente sulle necessità contingenti, anche se dobbiamo tenere conto di svariati fattori, ad esempio gli attori già attivi nella regione, il tipo di sostegno già fornito, le nostre risorse e capacità e la volontà di convogliare le competenze al posto giusto. La rilevanza e l'efficacia di un progetto sono a loro volta aspetti importanti da valutare, e non da ultimo bisogna considerare il budget. Puntiamo alla massima efficacia per raggiungere il maggior numero di persone possibile utilizzando al meglio i mezzi a nostra disposizione. In certi casi sono i nostri partner a sottoporci delle idee, che valutiamo attentamente prima di decidere se appoggiarle o no. E quando una fase di un progetto sta per concludersi effettuiamo sempre una verifica per capire se sia veramente opportuno proseguire. Infine, i bandi di concorso costituiscono un'ulteriore possibilità di selezionare progetti interessanti.

Oltre confine c'è la guerra. Quali sono le principali sfide che vi trovate ad affrontare in Libano?

La complessità della situazione rappresenta una delle maggiori difficoltà. I bisogni sono così tanti e diversificati! Se si considera che dall'inizio dell' conflitto armato oltre un milione di profughi siriani ha raggiunto il Libano, ci si rende conto della portata del problema. Proviamo a immaginare che cosa significherebbe per la Svizzera. E questo in un Paese che da più di sessant'anni ospita profughi palestinesi, per i quali non si è ancora trovata una soluzione duratura. Sono poi numerose anche le persone in cerca di protezione provenienti da Paesi diversi dalla Siria, tra cui molti migranti del Sud-Est asiatico – principalmente donne – che data la legislazione carente lavorano in condizioni precarie diventando facilmente vittime di sfruttamento.



© DFAE/DSC

Va inoltre precisato che per tutti questi diversi gruppi di persone l'accesso all'alloggio, alle cure mediche, all'alimentazione, al lavoro e all'istruzione è disciplinato in maniera differente ed è limitato. La situazione si aggrava se i profughi non sono in possesso dei documenti necessari. Senza documenti in Libano si è passibili di pena e si rischia l'arresto. Naturalmente questo influisce sulla libertà di movimento dei migranti e sulle loro possibilità di cavarsela. L'aiuto umanitario soddisfa solo una piccola parte dei bisogni di queste persone che sono quindi costrette a provvedere altrimenti al proprio sostentamento. In mancanza di possibilità legali aumenta il rischio che ricorrono a strategie di sopravvivenza dubbie – come il lavoro minorile – o cadano nella trappola dello sfruttamento. Tutto ciò rappresenta una sfida immane. Non dobbiamo infine dimenticare le esigenze e la vulnerabilità della popolazione libanese, che nonostante le grandi difficoltà, dovute anche alle ripercussioni negative dell'attuale crisi sull'economia interna, dà prova di una solidarietà straordinaria.

A livello geopolitico la regione è molto instabile e fragile. Il Libano ha una storia recente segnata dalla guerra civile e la società è molto frammentata. Dall'inizio della crisi siriana i profughi palestinesi sono caduti un po' nel dimenticatoio. A distanza di sessant'anni la loro situazione è tuttora incerta e le prospettive non sono rosee: le possibilità di realizzazione a livello sociale o economico per queste persone appaiono assai remote.

“It’s huge when you consider that over a million Syrian refugees have arrived in Lebanon since the outbreak of the armed conflict.”

Interview with Jana Zemp

Deputy Head of Cooperation, Beirut
Swiss Agency for Development and
Cooperation (SDC)

The need in Lebanon is immense, but so is Switzerland’s commitment. Given the tremendous challenges, what are the criteria for selecting aid projects? Are there any priority areas etc.?

Three domains of intervention are given priority in our regional cooperation strategy, namely basic needs and services, protection and water. Naturally, local requirements influence the actual selection of projects. But here too, there are different factors that we need to consider, for instance the actors present in a particular region, the assistance that is already being provided, our capacities, the areas in which Swiss expertise can best be utilised etc. A further factor is the relevance and efficacy of the projects. And finally, project selection is also dependent on the budget. Our goal is to achieve the most effective impact at reasonable cost and consequently reach as many people in need as possible. Sometimes, partners also approach us with ideas for projects. We examine these and then decide if we would like to support them. For project phases that are nearing completion, we first clarify whether it would make sense to add an additional phase. Tenders are another means of identifying projects.

There is war next door in Syria. What are the biggest challenges for you on the ground?

One of the biggest problems is the complexity of the situation itself. So many different things are required; so many basic needs have to be met. It’s huge when you consider that over a million Syrian refugees have arrived in Lebanon since the outbreak of the armed conflict. You have to imagine what something like that would mean for Switzerland. There are Palestinian refugees who have been in the country for more than 60 years and for whom a sustainable solution has still not been found. There are also people from countries other than Syria seeking protection as well as migrants from South-east Asia – mainly women – who are working in perilous conditions due to loopholes in the legal system and can thus easily become victims of exploitation.



Apart from that, access to shelter, medical care, food, work and education is regulated differently for different groups and tends to be quite limited. The situation becomes even more complicated when refugees do not possess the necessary papers. In Lebanon this is an offence and they can be arrested. This impacts the freedom of movement of the refugees and also how they are able to take control of their lives. Only a small percentage of requirements are met through humanitarian aid, which means that those who are in need must find other ways to make ends meet. In the absence of legal options, there is a higher risk that they will choose dubious survival strategies, such as child labour, or slide into exploitative situations. This already difficult scenario combined with the enormity of needs presents a huge challenge. At the same time, we must not lose sight of the needs and vulnerabilities of the Lebanese people, who have shown exemplary solidarity despite the tremendous burden placed on them, e.g. the negative economic impacts of the current crisis.

In geopolitical terms, this is a highly volatile and fragile region. Lebanon is a country with a history of civil war that ended not very long ago. It has an extremely fragmented society. The issue of the Palestinian refugees has been put on the back burner ever since the Syrian crisis broke out. Even after 60 years their situation has not been resolved and they have little hope for the future. There are very few avenues available to them to fulfil their social or economic aspirations.

«Chi lavora in Somalia deve avere una mentalità aperta e non essere prevenuto.»

Intervista a Wangechi Muriithi

Responsabile del Programma sanitario nazionale in Somalia
Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC)



Quali sono le principali sfide che il sistema sanitario somalo deve affrontare?

I problemi sono molteplici, ma i più gravi sono rappresentati dalle epidemie causate dall'acqua inquinata e dalle malattie dell'apparato respiratorio nei bambini. L'accesso limitato alle cure mediche e la mancanza di fondi statali per il sistema sanitario rappresentano un ulteriore ostacolo. In Somalia la gente deve pagare molte prestazioni di tasca propria. Manca inoltre personale specializzato, visto che qui non disponiamo di un vero e proprio sistema di accreditamento. Abbiamo operatori sanitari diplomati, ma non a sufficienza. La percentuale di bambini vaccinati è molto bassa, il che aumenta il rischio di malattie. Inoltre, chi ha bisogno di cure deve in molti casi fare chilometri per raggiungere il centro medico più vicino. A volte manca semplicemente il tempo, perché si deve provvedere al prossimo pasto per la famiglia. Un'altra piaga è la mancanza di medicinali. Il nostro sistema di approvvigionamento non brilla certo per efficienza, e quando i farmaci arrivano, spesso sono già quasi scaduti. Le limitate capacità del Ministero della salute sono un'altra causa del malfunzionamento del nostro sistema sanitario.

Non c'è dubbio che le necessità siano tante. Come decidete, in linea generale, quali progetti sostenere?

Creiamo una matrice dettagliata tenendo conto di molti fattori. Di norma scegliamo tra i progetti in corso gestiti dai nostri partner e cerchiamo di capire quale ulteriore contributo potremmo dare e come si potrebbero sfruttare le sinergie e le potenzialità a livello di coordinamento. Dato che in molti luoghi la sicurezza non è garantita, i progetti si concentrano solitamente nelle regioni più sicure. Se manca la sicurezza, l'accesso a qualsiasi cosa diventa di per sé problematico.

Se la comunità internazionale potesse esaudire un Suo desiderio e facilitare così la vita di uomini come Abdi, cosa chiederebbe?

La comunità internazionale potrebbe fare molto per migliorare la nostra situazione. Ottimizzando il coordinamento si potrebbero sfruttare meglio le sinergie tra l'aiuto umanitario e la cooperazione allo sviluppo ed evitare molti doppioni. Risorse supplementari per il Ministero della salute, a livello nazionale e regionale, aiuterebbero il Governo nella sua pianificazione, che potrebbe basarsi maggiormente sull'evidenza empirica ed essere meno aleatoria, e un incremento del numero degli operatori sanitari consentirebbe l'accesso ai servizi medici a molte più persone ammalate. Il fabbisogno di personale locale, in grado di risolvere i problemi alla radice, è enorme. Mentre noi ci concentriamo sulle cure, i collaboratori locali agiscono soprattutto a livello di prevenzione: grazie al loro lavoro molte volte non è più necessario l'intervento di un medico. Vorrei infine ribadire la necessità di rendere disponibili su larga scala le informazioni concernenti la salute, cosa che a sua volta faciliterebbe la pianificazione da parte delle autorità. Senza informazioni non si può pianificare!

In Somalia la sicurezza non è così carente come dicono di solito i media. Ci sono zone molto accessibili e altre in cui non si è al sicuro. Se si lavora in Somalia non bisogna essere prevenuti.

In Somalia la gente è forte e ha voglia di lavorare, purtroppo però spesso non ne ha l'opportunità.

“You have to have a very open mind when working in Somalia.”

Interview mit Wangechi Muriithi National Programme Officer for Health in Somalia Swiss Agency for Development and Cooperation (SDC)

What are the biggest challenges in the health sector in Somalia?

We are faced with so many problems here in Somalia, mainly water-borne epidemics and respiratory diseases among children. If you add the restricted access to health services as well as the government’s inadequate funding for the health sector, you see where the problems lie. The people in Somalia have high out-of-pocket spending. Another challenge is that a lot of the medical staff here lack the right qualifications as we do not have a proper accreditation system. We have trained health workers, but not in the numbers we would like to see. The immunisation coverage for children is also low, which often leads to diseases later on in life; and there is the issue of health facilities being a long way away. So, if someone has to choose between going to hospital and finding food for the family, what would they rather do? The lack of drugs is also a worry. Even though we have drugs, the supply system is not very efficient and by the time they arrive, they are often about to expire. The limited institutional capacities of the Ministry of Health are another big challenge. It is unable to guarantee a working health system.

Facing all those needs, how do you decide where to spend your funding?

There is a whole matrix we have to come up with, and there are many things we look at. We usually identify ongoing programmes and see how we can complement them in order to use synergies and coordinate between partners. With security still being one of the biggest problems in this country, there is a higher concentration of projects in places that are safer. But without security, access to anything is a problem.



If you could wish for anything to make the situation for people like Abdi better, and the international community could grant that wish, what would it be?

There are many things the international community could do to make the situation better. For example, better coordination between humanitarian relief and development assistance would avoid duplicating aid; strengthening the Ministry of Health’s capacities on both national and regional level would enable the government to have evidence-based, rather than just random planning; and increasing the number of essential health workers would improve access to healthcare. Community-based workers are what is needed; these are the people who have real access to the communities at grass-roots level. Whereas we focus on treating illness, local workers deliver preventive healthcare. With their help, people can often avoid having to get treatment. And last but not least, we should improve the availability of health information to enable the health authorities to plan better. It is impossible to plan without information!

Somalia is not as bad as the media often portrays it to be. There are some areas that are very accessible and there are some areas, where security is an issue. You have to have a very open mind when working in Somalia. The people in Somalia are very resilient and are willing to work – they just don’t have the opportunity.



© UNHCR/Sebastian Rich



© UNHCR/Sebastian Rich

Protezione internazionale dei rifugiati

L'ACNUR nel mondo

ACNUR è l'acronimo di Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (in inglese: United Nations High Commissioner for Refugees, UNHCR). Istituito il 14 dicembre 1950, all'indomani della seconda Guerra mondiale, dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il suo scopo è fornire protezione ai rifugiati e aiutarli a ricostruirsi una vita.

La protezione internazionale dei rifugiati costituisce il nucleo del mandato dell'Alto Commissariato, che supporta gli Stati nelle pratiche di registrazione, riconoscimento, protezione e integrazione dei rifugiati e aiuta queste persone a far valere i propri diritti. In collaborazione con diverse organizzazioni partner l'ACNUR offre sostegno finanziario o materiale, ad esempio sotto forma di tende, generi alimentari o medicinali. Promuove inoltre il rimpatrio volontario e organizza il reinsediamento in un Paese terzo dei profughi che non possono rimanere nel primo Paese di accoglienza.

Oltre ad avere un mandato di protezione per gli apolidi, l'ACNUR si impegna anche a favore delle persone sfollate all'interno del proprio Paese.

L'ACNUR ha la sua sede principale in Svizzera e un organico di circa 10 000 persone che lavorano in 126 Paesi diversi.

Per saperne di più sull'ACNUR nel mondo: www.unhcr.org

L'ACNUR in Svizzera

L'Ufficio di collegamento per la Svizzera e il Liechtenstein – con sede a Ginevra – concentra le proprie attività, così come altri uffici dell'ACNUR di Stati dell'Europa occidentale, sulla protezione di rifugiati e profughi a livello internazionale.

L'ACNUR mette a disposizione le proprie competenze nel quadro delle procedure legislative e segnala in quali ambiti è necessario un intervento. Fornisce valutazioni sulla situazione nei Paesi di provenienza e sulla vulnerabilità di determinati gruppi di persone, e promuove la ricerca di soluzioni durature per i rifugiati; ne sono un esempio l'integrazione in Svizzera o l'inserimento nel programma di reinsediamento (resettlement) svizzero.

L'Ufficio di collegamento per la Svizzera e il Liechtenstein lavora a stretto contatto con le autorità svizzere, con organizzazioni non governative e con altri partner.

Per saperne di più sull'ACNUR in Svizzera: www.unhcr.ch

International protection of refugees

UNHCR worldwide

UNHCR stands for the Office of the United Nations High Commissioner for Refugees. The UN General Assembly established UNHCR on 14 December 1950 as a means of helping refugees to find protection and build a new life after the Second World War.

UNHCR focuses on the international protection of refugees, assisting states worldwide with the registration, recognition, protection and integration of refugees, and enabling refugees to exercise their rights. In cooperation with partner organisations, UNHCR provides refugees with financial and material support, e.g. tents, food, medication.

In addition, UNHCR assists with voluntary repatriation and coordinates the resettlement to third countries of refugees who are unable to stay in their country of first asylum.

Besides having a mandate for stateless persons, UNHCR also helps people who have been displaced within their own countries.

UNHCR is headquartered in Switzerland, employing some 10,000 people in 126 countries.

More information about UNHCR worldwide: www.unhcr.org

UNHCR in Switzerland

Based in Geneva, the UNHCR Office for Switzerland and Liechtenstein focuses its activities – as do other UNHCR offices of Western European states – on ensuring the international protection of refugees.

For example, UNHCR provides expertise in relation to legislative procedures, highlighting areas where it sees the need for change. UNHCR appraises the situation in countries of origin and assesses the vulnerability of particular groups of people. Furthermore, UNHCR promotes durable solutions for refugees, such as the Swiss resettlement programme and integration into Swiss society.

The UNHCR Office for Switzerland and Liechtenstein works closely together with Swiss authorities, non-governmental organisations and other stakeholders.

More information about UNHCR in Switzerland: www.unhcr.ch

«I profughi minorenni non hanno solo bisogno di un luogo sicuro dove vivere, ma anche di un futuro.»

Intervista a George Okoth-Obbo

Assistant High Commissioner for Operations (UNHCR)

Signor Okoth-Obbo, gran parte della Sua carriera presso l'ACNUR si è svolta in Africa. Come reagisce davanti a storie come quelle di Malaika e in che modo l'ACNUR può aiutare ragazze come lei?

Per quanto inaccettabile, la storia di Malaika non è purtroppo unica. Violenza sessuale, sofferenza e morte sono un fatto quotidiano e lacerante. Nel 2016, ogni minuto 31 persone sono state costrette ad abbandonare le loro case, molte erano bambine o bambini. Come Malaika, spesso subiscono atti di violenza o sono vittime di altre forme di sfruttamento e abuso a causa della loro etnia o per la loro estrema vulnerabilità durante la fuga. È una situazione terribile.

Dobbiamo cercare di garantire la sicurezza di tutti i profughi e combattere la violenza sessuale contro ragazze e donne aiutando le vittime e chi sopravvive a simili esperienze. L'ACNUR è grato a Governi, persone e comunità che rendono possibili condizioni di vita più sicure e il ricongiungimento familiare. Questo ringraziamento è rivolto anche alla Svizzera. Ma si deve fare di più. I profughi minorenni non hanno solo bisogno di sicurezza, ma anche di istruzione e prospettive per il futuro.

Che cosa pensa dell'esperienza di Malaika in esilio?

In Africa e altrove ho visto con i miei occhi molte situazioni come quella di Malaika, in cui i profughi non possono lavorare e neppure muoversi liberamente. E anche se esistono progetti di formazione come quello del campo di Kakuma, che conosco bene e che sono molto importanti, la vita in un campo è come sospesa. Si dovrebbe facilitare in ogni modo l'integrazione di tutti i profughi nella società. Sono consapevole dei timori concernenti la sicurezza, ma così si permetterebbe loro di procurarsi mezzi di sostentamento.



Che cosa potrebbe imparare un Paese come la Svizzera dalle esperienze dei Paesi africani che accolgono i profughi?

Tutti i Paesi – africani, asiatici, americani o europei – in cui persone che cercano aiuto e sicurezza sono ammesse e protette dovrebbero essere additati come esempi. Oggi invece i confini si chiudono e crescono xenofobia, odio e intolleranza. Dobbiamo promuovere la solidarietà con i profughi e i richiedenti l'asilo e condividere le responsabilità con le comunità e i Governi che accolgono persone in fuga. Occorrono più risorse finanziarie e aiuti umanitari ma anche programmi di ammissione come i programmi di reinsediamento e di ricongiungimento familiare e la concessione di visti umanitari.

“Refugee children not only need a safe place, but also a future.”

Interview with George Okoth-Obbo Assistant High Commissioner for Operations (UNHCR)

Mr Okoth-Obbo, you have spent a good part of your UNHCR career in Africa. What is your immediate reaction to stories like Malaika’s and how can UNHCR help refugee girls like her?

Unacceptably, Malaika’s story is far from unique worldwide. Their suffering, the sexual violence, pain and even death in these stories, is heart wrenching. In 2016, 31 people, many children, girls and boys, were displaced from their homes every minute. Like Malaika, many are subjected to violence, exploitation, and other forms of abuse because of their ethnicity. Others are targeted because of their particularly vulnerable situation. This is totally unacceptable.

We must work to ensure the safety of all refugees, especially to combat sexual violence against girls and women, and to provide care and support for victims and survivors. UNHCR is thankful to all governments, people and communities which have made it possible for people to reach safety and to be reunited with their families. This includes Switzerland. More needs to be done. Refugee girls and boys must not only be safe, they also need access to education and opportunities to build a future for themselves.

How do you see Malaika’s experience in exile?

In Africa and elsewhere, I have personally witnessed situations like Malaika’s where refugees were unable to work or move freely. There may be opportunities for education and developing life skills as in Kakuma refugee camp, which I know very well. These are important. But life in camp puts people’s lives on hold. The objective should be to create opportunities and make it easier for all refugees to be part of society. I am aware of the security concerns but it should still be possible to allow refugees to make a living.



What can asylum countries in Europe like Switzerland learn from asylum countries in Africa?

Whether in Africa, Asia, the Americas or Europe, countries that set a good example by admitting people seeking safety are the ones we should learn from.

Regrettably, today we are seeing borders closed, xenophobia, hatred and intolerance. We must foster solidarity with asylum-seekers and refugees. Shared responsibility among all communities and governments that protect and support refugees is equally very important. This includes additional financial resources, humanitarian aid and legal migration channels – the UNHCR resettlement programme, humanitarian visas and family reunification.

La Svizzera e il diritto d'asilo

Tradizione umanitaria

La Svizzera vanta una lunga tradizione umanitaria. Da secoli le persone perseguitate per ragioni politiche o religiose trovano in Svizzera rifugio e protezione. Il motivo non va cercato unicamente nella posizione geografica del nostro Paese, ma anche nella diversità politica, confessionale e culturale che lo contraddistingue.

Negli anni 1980 la situazione nell'ambito dell'asilo è radicalmente cambiata: il numero dei richiedenti è cresciuto, come quello dei Paesi d'origine. Da allora, persone provenienti dallo Sri Lanka, dalla Turchia, dai Balcani, dall'Iraq, dalla Siria, dall'Afghanistan e da numerosi Stati africani hanno chiesto protezione in Svizzera. Il fenomeno si spiega anche con l'accresciuta mobilità e interconnessione del mondo moderno.

Chi ottiene protezione

Con la sua politica d'asilo la Svizzera intende tutelare le persone perseguitate a titolo personale, quelle la cui vita o integrità sono messe in pericolo, oppure che sono in fuga a causa di un conflitto. Chi non ha bisogno di questa protezione deve lasciare il Paese. In Svizzera le procedure d'asilo sono di competenza della Segreteria di Stato della migrazione (SEM) che sottopone ogni singola domanda a un esame minuzioso e individuale.

Un numero record di sfollati nel mondo

Nel 2015 il numero di persone in fuga in tutto il mondo ha raggiunto un livello record – accresciutosi ulteriormente nel 2016 –, non da ultimo a causa della crisi umanitaria in Siria. Le conseguenze si fanno sentire anche in Europa, dove nel 2016 circa 1,3 milioni di persone hanno chiesto asilo. Tuttavia nel 2017 è diminuito nettamente (per attestarsi a 730'000 persone).

Infatti, dalla primavera 2016 la chiusura della rotta balcanica e l'accordo dell'UE con la Turchia hanno indotto un calo della migrazione irregolare verso l'Europa. In Svizzera il numero di richiedenti l'asilo in 2017 è sceso del 33,5 % rispetto all'anno precedente. Questa diminuzione si spiega anche con il fatto che per i richiedenti l'asilo, più che una meta, la Svizzera è un Paese di transito. Ciò nonostante, la Svizzera è chiamata a contribuire alla protezione dei profughi e a sgravare i Paesi limitrofi della Siria.

Cooperazione internazionale

Attualmente nel mondo il numero di persone in fuga tocca livelli che non si erano più registrati dalla seconda Guerra mondiale. Il 90 per cento circa di questi migranti cerca rifugio nella regione di provenienza e non arriva in Europa. Ecco perché è di fondamentale importanza offrire un sostegno sul posto. La Svizzera presta aiuto umanitario alle popolazioni in difficoltà e supporta gli Stati che accolgono la maggior parte

Switzerland's asylum system

Humanitarian tradition

Switzerland has a long humanitarian tradition. For centuries, people who have been persecuted for religious or political reasons have sought protection in Switzerland. The reason for this lies not only in Switzerland's geographical position but just as much in the political, religious and cultural diversity of the country.

In the 1980s, the asylum situation changed significantly as the number of asylum applications increased and asylum seekers' countries of origin became more varied. People from Sri Lanka, Turkey, the Balkans, Iraq, Syria, Afghanistan and numerous African states have since sought refuge in Switzerland. This is also the result of a world of increasing mobility and interconnectedness.

Protection for whom?

Switzerland is pursuing a clear objective with its asylum policy. Individuals who fear persecution, who fear for their lives and who have been uprooted by war should be granted protection in Switzerland, whereas individuals who have no need of protection have to leave Switzerland as quickly as possible. The State Secretariat for Migration (SEM) is responsible for the asylum procedure in Switzerland. The SEM subjects every asylum application to careful, individual examination.

Record numbers of displaced people worldwide

The number of displaced persons worldwide reached a record level in 2015 and continued to rise in 2016, not least because of the humanitarian crisis in and around Syria. The consequences can also be felt in Europe. In 2016, 1.3 million people sought asylum in European countries. This number dropped to around 730'000 in 2017.

In spring 2016, the closure of the Balkan route as well as the agreement between the EU and Turkey led to a decrease in the number of irregular migrants in Europe. In Switzerland, the number of asylum applications dropped by 33,5% in 2017 compared to the previous year. This trend continued into the first half of 2017, which is partially attributable to the fact that Switzerland is more of a transit than a destination country for asylum seekers.

International cooperation

The number of refugees worldwide is currently the highest it has been since the Second World War. Almost 90 per cent of refugees seek refuge within their region of origin instead of journeying to Europe. This is why aid on the ground is so important. Switzerland delivers humanitarian assistance to those in need and gives support to countries that are taking on the most refugees. The refugee crisis is therefore a global phenomenon, which is why solutions are necessary at

dei profughi. Fuga e persecuzione sono fenomeni di portata globale che richiedono quindi soluzioni globali. In Europa il Trattato di Dublino permette di individuare rapidamente lo Stato membro a cui compete l'esame di una domanda d'asilo. L'obiettivo è evitare sovrapposizioni garantendo la valutazione di ogni singola richiesta.

Coesione sociale

La Svizzera attribuisce grande importanza all'integrazione sociale di chi ottiene un diritto di residenza. Un'integrazione riuscita è fondamentale per il mantenimento della coesione sociale e non può prescindere dagli sforzi e dall'apertura di tutte le parti coinvolte, in primis i rifugiati e i profughi ammessi provvisoriamente ma anche la popolazione svizzera. Le istituzioni pubbliche devono inoltre garantire l'accesso ai loro servizi a tutti i gruppi della popolazione.

international level too. In Europe, the Dublin Convention determines which European state is responsible for examining an asylum application. The aim is to prevent duplication of efforts and ensure that every application for asylum is examined.

Social cohesion

Switzerland attaches great importance to the social integration of those who are granted the right to reside in Switzerland. Successful integration is key to social cohesion, requiring a great deal of effort and openness from everyone involved, not least from the refugees and temporarily admitted persons themselves, as well as from the Swiss population. State institutions must also gear their services to ensuring that all sections of society share a level playing field.

Reinsediamento

© SEM





© SEM

Il reinsediamento è il trasferimento di profughi in uno Stato terzo. L'ACNUR organizza il reinsediamento di persone che non possono rimanere nel luogo in cui hanno trovato una prima accoglienza né tornare nel loro Paese. In questo modo si evita che rischiano la vita affrontando rotte di fuga pericolose. Solo una piccola parte dei profughi può tuttavia rientrare in simili programmi perché i posti sono insufficienti.

Chi viene reinsediato?

L'ACNUR seleziona i profughi per il programma di reinsediamento e li propone agli Stati. Sono poi questi ultimi a decidere se accoglierli o no. Nella sua scelta l'ACNUR tiene conto delle particolari esigenze di protezione delle persone interessate. Particolarmente bisognosi di protezione sono ad esempio:

- › profughi che hanno subito traumi o torture
- › persone che hanno bisogno di particolari tutele sul piano giuridico o fisico
- › malati a cui il Paese di prima accoglienza non può garantire cure adeguate
- › donne che nel Paese di prima accoglienza sono esposte a particolari rischi perché sole ed eventualmente con bambini a carico
- › bambine e bambini in pericolo
- › persone che hanno già membri della famiglia nel Paese di reinsediamento

Resettlement

Resettlement is the relocation of refugees to a third country. UNHCR organises the resettlement of refugees who can neither stay in the initial host country nor return to their country of origin. Resettlement prevents people from having to risk their lives on dangerous migration routes. Only a small proportion of refugees can be resettled, however, because there are not enough places.

Who gets resettled?

UNHCR selects refugees for the programme and submits cases to the resettlement states, which have the final say on who is granted resettlement. UNHCR decides who to include in a resettlement programme on the basis of the specific protection needs of the refugees. Those considered especially vulnerable include:

- › survivors of torture and traumatised refugees
- › people with particular legal and/or physical protection needs
- › people with health problems that require treatment that is unavailable in their first country of refuge
- › women who are especially at risk in their initial host country, in particular unmarried women and single mothers
- › children and adolescents
- › people who already have family members in the resettlement state

«Bisogna dare ai rifugiati prospettive per il futuro.»

“Giving refugees hope for a new life.”

Intervista a Meinrad Lindt

Specialista Reinsediamento
Segreteria di Stato della migrazione (SEM)

Interview with Meinrad Lindt

Resettlement Specialist
State Secretariat for Migration (SEM)

Signor Lindt, Lei è responsabile del programma di reinsediamento della Svizzera. Che cosa significa concretamente?

L'accoglienza di gruppi di profughi è in primo luogo un lavoro di squadra. Noi della SEM collaboriamo con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (ACNUR), l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM), il Servizio delle attività informative della Confederazione, le nostre ambasciate, diverse autorità estere, i Cantoni e i Comuni che in ultima analisi accolgono queste persone sul loro territorio.

Come funziona tutto ciò a livello pratico?

L'ACNUR propone alla Svizzera dei nominativi. Noi ci rechiamo sul posto, parliamo con le persone, verifichiamo i dati in nostro possesso e selezioniamo le candidate e i candidati, dopodiché organizziamo il trasferimento in Svizzera. Prima della partenza diamo ai profughi alcune informazioni sul nostro Paese. Una volta arrivati rimangono per alcuni giorni in un Centro di registrazione e di procedura e in seguito raggiungono il Cantone di destinazione.

Per quale motivo la Svizzera accoglie direttamente contingenti di profughi tramite il reinsediamento?

L'obiettivo del programma è offrire nuove prospettive a chi ha perso praticamente tutto a causa della guerra. La Svizzera accoglie persone particolarmente vulnerabili che altrimenti dovrebbero vivere per anni – o addirittura per tutta la vita – in condizioni molto precarie. Quello che chiede è che vogliano integrarsi.

Di quanti posti dispone la Svizzera in vista del reinsediamento?

Tra il 2013 e il 2018 il Consiglio federale ha deciso di accogliere altre 3000 vittime del conflitto siriano. Nel 2019 è previsto di accoglierne 400.

Mr Lindt, you are responsible for the operational implementation of the Swiss resettlement programme. What does that entail?

The admission of groups of refugees is essentially teamwork. At the State Secretariat for Migration (SEM) we work together with UNHCR, the Organisation Internationale pour les Migrations (OIM), the Swiss intelligence service, our embassies, various foreign agencies as well as the cantons and communities that receive refugees.

How exactly does it work?

The UNHCR proposes persons for Switzerland to admit. We interview these refugees locally, verify their statements and select the candidates. We then organise the refugees' travel to Switzerland. Before they travel, the refugees are given an orientation about Switzerland. After arrival, the refugees spend the first few days at a reception and processing centre (EVZ). Subsequently they travel to the host canton.

Why does Switzerland admit refugees directly via resettlement?

The objective of the resettlement programme is to offer refugees – such as those who have lost practically everything due to war – hope for a new life. Switzerland therefore aims to admit particularly vulnerable individuals who would otherwise have to spend years – perhaps their entire life – as refugees in very difficult circumstances. At the same time, Switzerland wishes to admit only those refugees who are willing to integrate in our country.

How many resettlement places are there in Switzerland?

Between 2013 and 2018, more than 3'000 people arrived in Switzerland under the resettlement programme endorsed by the Federal Council. Almost all of them are victims of the Syria crisis. In 2019, around 400 people are expected to arrive in Switzerland.

La diversità come sfida

Vivere la diversità

Diversità significa anche pluralità. Questo concetto non è affatto nuovo per la Svizzera che, forte del proprio sistema federalista e delle quattro lingue nazionali, è da sempre un modello di unità nella diversità. La grande importanza delle peculiarità locali e della varietà dei punti di vista è saldamente radicata nell'immaginario collettivo e costituisce il cardine della democrazia.

Oggi un quarto circa della popolazione residente non possiede un passaporto svizzero. Anche questo mostra quanto il nostro Paese sia pluralista. Se ai figli degli immigrati si aggiungono quelli che hanno vissuto a lungo all'estero si può affermare che un cittadino su due, o quasi, ha un'esperienza di migrazione alle spalle. È chiaro quindi che la migrazione non rappresenta un fenomeno eccezionale. Proprio per questo la pluralità andrebbe vista non come una minaccia, bensì come un arricchimento e un'opportunità.

Interessi economici

Nell'economia privata «diversità» oggi è diventata una parola d'ordine, un vero e proprio motore dell'innovazione, che permette di sfruttare i punti forti di tutte le collaboratrici e tutti i collaboratori e fa nascere nuove idee. Per le aziende che operano a livello internazionale le competenze interculturali sono fondamentali e già da tempo la ricerca del personale più qualificato non si arresta ai confini nazionali. La migrazione è tuttavia indispensabile anche per le imprese locali. Nell'edilizia e nella ristorazione, ad esempio, un'ora di lavoro su tre – o addirittura una su due – viene fornita da migranti.

Un processo vissuto

La diversità è anche all'origine di attriti e di conflitti. Nell'incontro con lo «straniero» viene messo alla prova tutto ciò che è familiare e questo crea una sensazione di disorientamento. Affrontare la tematica può allargare gli orizzonti e contribuire a comprendere meglio modi di vivere diversi dai nostri.

I rifugiati hanno bisogno di protezione ma desiderano anche costruirsi una nuova vita in Svizzera. Come tutti, anche queste persone hanno qualifiche, capacità e doti individuali. Riconoscerle, apprezzarle e farne buon uso non è soltanto nel loro interesse, ma rappresenta anche un'opportunità per la Svizzera.

The challenge of diversity

Embracing diversity

Diversity, or variety, is nothing new to Switzerland. With its federal system and four official languages, Switzerland has long been a shining example of unity in diversity. Plurality and the hugely important role of locality are deeply rooted in the nation's psyche and form the basis of Swiss democracy.

Currently around a quarter of the Swiss population do not hold a Swiss passport. Switzerland is extremely diverse in this regard too. If you include people whose parents were immigrants or who lived abroad themselves for a long time, almost half of the country's population has a migration background. Migration is therefore the norm, not the exception. From this perspective alone, diversity is in fact more of an enhancement and opportunity than a threat.

Economic interests

Diversity is a popular concept in today's private sector – an 'innovation driver' that creates scope for new ideas and harnesses the strengths of each and every employee. Nowadays, cross-cultural skills are a ubiquitous requirement at global companies, while international recruitment has long been a standard practice. Migration is also essential for local businesses. For example, migrants account for one third of all hours worked in the construction industry and even as much as half in the hospitality sector.

An active process

Diversity also creates friction and conflict. When the unfamiliar enters our world, it throws the familiar into question. This can be unsettling. Actively confronting the issue, however, can also help us to widen our horizons and better understand different ways of life.

Refugees need protection and want to build a new life in Switzerland. They, like other people, have qualifications, skills and talents that need tapping into. Recognising, valuing and using such potential not only benefits refugees – it is an opportunity for Switzerland too.



© SEM



© SEM/coupdoeil

«Non importa quanto tempo rimarranno nel nostro Paese, queste persone hanno bisogno di prospettive.»

Intervista a Walter Leimgruber Presidente della Commissione federale della migrazione (CFM)

La protezione accordata dalla Svizzera in base alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati è sufficiente?

Secondo la Convenzione di Ginevra, per rifugiati si intendono le persone perseguitate in modo mirato per le loro opinioni politiche, per la loro religione o per altri motivi. Nella pratica molte persone hanno difficoltà a fornire le prove di tali persecuzioni, o non ne sono affatto in grado.

Fuggono dai disordini, dalle guerre civili, dall'arbitrio, ma anche dalla fame, o hanno perso casa e mezzi di sostentamento in seguito a catastrofi naturali. In futuro il loro numero è destinato a crescere. Sono quindi necessarie nuove soluzioni, che difficilmente potranno essere alla portata di un singolo Paese. La collaborazione a livello internazionale si impone.

Le persone perseguitate sul piano personale in Svizzera sono riconosciute come rifugiati. Chi fugge da una guerra viene invece ammesso solo a titolo provvisorio. Questa distinzione è ancora opportuna e al passo con i tempi?

In certi casi è possibile prevedere come evolveranno i conflitti, e un probabile rientro delle persone fuggite. Penso ad esempio alla crisi dei Balcani. Ma l'ammissione provvisoria è problematica e dovrebbe essere sostituita da un nuovo status: uno «statuto di protezione complementare» in base al quale se dopo un certo lasso di tempo queste persone possono far ritorno a casa vengono rimpatriate, in caso contrario ottengono un diritto di soggiorno. L'importante è permettere a chi viene accolto di beneficiare di una formazione e di integrarsi sin dall'inizio. Non si possono lasciare le persone nell'incertezza per anni e anni, bisogna dare loro delle prospettive, indipendentemente da quanto tempo rimarranno nel nostro Paese.

A chi dobbiamo riservare la nostra protezione, e in che forma?

Bisognerebbe proteggere chi teme per la propria vita o la propria incolumità. Dato l'enorme numero di profughi è tuttavia importante intensificare gli interventi nei luoghi in cui vive la maggior parte di loro, cioè nelle regioni direttamente interessate. Attualmente circa 70 milioni di persone sono in fuga nel mondo, e 9 persone colpite su 10 vivono in paesi in via di sviluppo.

“Regardless of whether they remain here in the long term or not, people need to have a future.”

Interview with Walter Leimgruber President of the Federal Commission on Migration (EKM)

Is Switzerland's concept of protection, which is based on the Geneva Refugee Convention, adequate?

According to the Geneva Refugee Convention, refugees are persons who are subject to targeted persecution. This could be for political, religious or other reasons. In practice, many find it difficult or even impossible to prove such persecution.

People flee unrest, civil wars, despotic regimes, even hunger; or natural disasters leave them without any means of survival. The numbers of such people will increase in future and new solutions will have to be found. No single country can provide these solutions; this is a task that requires international cooperation.

Individuals who are persecuted are recognised as refugees in Switzerland. However, persons who flee a war, for instance, are only temporarily admitted into the country. Is this distinction still relevant in the world of today?

Some conflicts can be anticipated to end after a certain amount of time, following which people can return, as was the case during the Balkan crisis. However temporary admission is problematic and should be replaced by a new status, namely a 'complementary protection status'. If people are able to return within a reasonable time frame, they are repatriated. If not, they receive a residence permit after a specific duration. Regardless of their status, however, they should be educated and integrated from the start. People cannot be left in uncertainty for years on end. They must be given a future, regardless of whether they will stay on in the long term or not.

Who should receive protection from us and how?

People in situations where there is an immediate threat to their life should receive protection. However, given the vast number of refugees, it is also important that we step up our assistance in those areas where most of them live, namely in the regions directly affected. Around 70 million people are currently displaced worldwide, nine out of ten of which live in developing countries.

The reasons why people flee are becoming increasingly complex; often it is a combination of multiple factors. The best assistance is to provide local solutions, such as helping

Le ragioni della fuga sono sempre più complesse e talvolta si sommano. La cosa migliore è offrire soluzioni in loco cercando di sostenere la costruzione di società stabili, lo sviluppo dell'economia e la tutela dell'ambiente. Ma si deve aiutare anche chi fugge perché lungo le rotte migratorie i pericoli sono molti.

Dovremmo poi riflettere sull'opportunità di accogliere in Europa un maggior numero di migranti economici, affinché la richiesta di asilo non rimanga l'unica strada possibile. Sul piano demografico sarebbe una soluzione auspicabile. Si ridurrebbe inoltre la pressione sul settore dell'asilo e si darebbero nuove prospettive alle popolazioni del Sud.

to create stable societies, foster economic development and promote environmental protection. We must also provide assistance to people who are on the move because they face a great many dangers along the refugee routes.

And finally we must reflect on whether we should allow more economic migrants into Europe so that refugee status is not the only option available. This would make demographic sense, would ease the pressure on the asylum system and provide people in the South with new prospects.



Come posso impegnarmi?

In che modo ci si può impegnare attivamente a favore delle persone in fuga in Svizzera o all'estero? Profughi e rifugiati fanno spesso fatica a integrarsi: devono imparare una nuova lingua, adattarsi alle abitudini locali e infine cercare un lavoro. Il vostro supporto può facilitare questo processo di integrazione.

Istituzioni come l'Organizzazione svizzera di aiuto ai rifugiati, la Croce Rossa, l'Aiuto delle chiese evangeliche svizzere (ACES/HEKS) o Helvetas, ma anche associazioni di aiuto ai richiedenti l'asilo come AOZ della città di Zurigo o ORS Service AG offrono varie opportunità.

- › Potete collaborare volontariamente a progetti di mentoring rivolti a profughi ammessi provvisoriamente o a rifugiati per aiutarli nella ricerca di un lavoro.
- › Potete trasmettere le vostre conoscenze linguistiche a richiedenti l'asilo o aiutare un profugo o un rifugiato a migliorare, in un'atmosfera rilassata e amichevole, le proprie conoscenze di una lingua nazionale.
- › Se avete lo spazio necessario e siete disposti ad accoglierlo nella vostra famiglia potete dare a un minore non accompagnato una nuova casa.
- › Potete organizzare un pomeriggio all'insegna dello sport per richiedenti l'asilo e rifugiati o partecipare a un pranzo settimanale.
- › Potete fare donazioni (denaro, vestiti o altri oggetti).
- › Potete impegnarvi nelle regioni interessate collaborando, a seconda delle necessità e delle vostre attitudini, con il Corpo svizzero di aiuto umanitario (CSA).

Scoprite in che modo potete aiutare in Svizzera rifugiati e profughi ammessi provvisoriamente nel loro processo di integrazione o impegnarvi in uno dei Paesi d'origine o di provenienza. Per ulteriori informazioni:

www.osar.ch/aider-les-personnes-refugiees.html
www.caritas.ch/fr/agir/aider-les-migrants/
www.heks.ch/fr/suisse/base-de-donnees-des-projets-recherche-par-projets/
www.helvetas.ch/fr/agir/
www.aoz.ch/ihrengagement
www.ors.ch/fr-CH/Comment-puis-je-aider
www.eda.admin.ch/deza/it/home/aktivitaeten_projekte/aktivitaeten/humanitaere_hilfe/skh.html
www.unhcr.ch/fr/aider.html

How can I get involved?

Do you wish to do something for displaced persons here in Switzerland or abroad? Refugees often find it difficult to get settled in Switzerland, learn the language, get used to the Swiss way of life and find a job. Your support can smoothen the process of integration.

Aid organisations, such as the Swiss Refugee Council, the Red Cross, Swiss Interchurch Aid (HEKS) and Helvetas, as well as asylum organisations working in the field of migration and integration, such as the Asylum Organisation Zurich (AOZ) and the ORS Service AG, offer many opportunities to get involved:

- › Volunteer for a mentoring project to support and guide temporarily admitted persons and recognised refugees to find a job.
- › Help impart basic language skills to asylum seekers or assist refugees in improving their already acquired German skills in a relaxed environment.
- › Offer a home and family to a young, unaccompanied refugee.
- › Organise a sports event for asylum seekers and refugees or help out at a weekly midday meal programme.
- › Donate money, clothes or other items
- › Get involved locally and, depending on your aptitude and the profiles needed, join the Swiss Humanitarian Aid Unit (SHA), Switzerland's pool of relief workers that respond to humanitarian crises.

Find out more about how you can get involved in Switzerland to assist refugees and temporarily admitted persons in the integration process or help displaced persons in their countries of origin. You will find more information on the following websites:

www.refugeecouncil.ch/help.html
www.caritas.ch/en/get-involved/volunteering/
www.heks.ch/en/switzerland/project-database/search-for-projects/
www.helvetas.ch/de/aktiv_werden
www.ors.ch/de-CH/Spenden-und-Helfen
www.eda.admin.ch/deza/en/home/aktivitaeten_projekte/aktivitaeten/humanitaere_hilfe/skh.html
www.unhcr.org/get-involved.html



UNHCR
United Nations Refugee Agency



**DONATED BY
SWITZERLAND**



© DFAE/DSC

Impressum

La mostra «FUGGIRE» è il frutto di un progetto comune della Commissione federale della migrazione (CFM), della Segreteria di Stato della migrazione (SEM), dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (ACNUR) e della Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC).

www.dsc.admin.ch
www.sem.admin.ch
www.ekm.admin.ch
www.unhcr.org

Imprint

“DISPLACED” is a joint project by the Federal Commission on Migration (FCM), the State Secretariat for Migration (SEM), the UN Refugee Agency UNHCR and the Swiss Agency for Development and Cooperation (SDC).

www.sdc.admin.ch
www.sem.admin.ch
www.ekm.admin.ch
www.unhcr.org